

propozizioni di pace. Intanto sopraggiunse il Vescovo Assalonne, e tirato a parte il turcimanno del Re, gli disse che riferisse le cose tutto altrimenti che il Re barbaro le diceva, a fine di rompere il trattato, che maneggiava con Valdemaro. Nel medesimo tempo egli si pose in persona sul ponte principiato, e incoraggiò talmente i soldati e colle sue parole, e col suo esempio, che finalmente prese il villaggio, e abbandonò a' soldati il saccheggio. Si uccisero gli uomini, e le donne furono ridotte in ischiavitù. Il Re licenziò Otimaro, e non volle farlo schiavo. Questa fu l'ultima impresa di quella campagna, dopo la quale il Re ritornò in Danimarca.

XCVI.
Spedizione
contra
pirati.
Saxo l. 14.
Metr. l. 5.

L'anno seguente Enrico Duca di Sassonia essendo di ritorno da Baviera ne' suoi stati, e tenendosi almeno uguale al Re di Danimarca, ebbe con lui una conferenza sul l'Eider; ma non volle passare il ponte, com'era solito fare; egli non si avanzò che sino alla metà del ponte, e il Re contentossi di avanzarsi sino all'altra metà senza timore, che un tale andamento avvilisse la sua dignità di Re. Essi tra loro convennero delle condizioni della pace, e si principiò la campagna. La flotta del Re comandata da Assalonne essendo giunta al Promontorio di Stetino, Assalonne fece riempiere il suo vascello di sassi lisci, ch'egli trovò sulla spiaggia, per servirsene alla difesa del forte, ch'egli avea fatto fabbricare sul ponte. Egli arrivò a quel forte il giorno seguente, ed essendo nel bagno scoprì da lungi un vascello corsaro. Esce tosto del bagno, entra nel suo vascello, e dà la caccia ai Corsali. Questi vedendo che Assalonne andando a forza di vela prendeva il di sopra abbassarono le loro vele, e mettendosi al remo vogarono contra vento con tanto vigore, e prontezza, che nulla potevagli ritardare. I remiganti benchè feriti da' dardi, che sopra di loro tiravansi, non abbandonarono i loro remi, ma finalmente soccomberono, e furono o uccisi, o annegati, o fatti schiavi. Il Re di Danimarca colla sua flotta marciò contra gli Slavi, e senz'arrestarsi a fare assedj, rovinò le campagne de' nemici, e dopo aver dato il guasto ai contorni di Osna, fece visita di assediare, e la città si arrese. Questa fu l'ultima operazione di quella campagna.

XCVII.
Cospirazio-
ne contra
il Re Val-
demaro.
Saxo l. 14.
Metr. l. 5.

Gli Slavi conoscendo dalle continue loro perdite, che le loro forze non erano uguali a quelle de' Danesi, deputarono Prislavo verso il Re Valdemaro per dimandargli la pace. Egli la ottenne collo sborso di molto danajo. Ma non si parlò di far loro abbracciare la religione Cristiana, perchè la maggior parte de' Grandi tra gli Slavi ne facevano professione, e il popolo non sembrava in verun conto disposto ad abbracciarla. In quel tempo si scoprì una congiura contra la persona del Re Valdemaro. Due suoi nipoti figliuoli di sua sorella Canuto, e Carlo aveano risoluto di ucciderlo, allorchè fosse alla caccia, o in cammino, e aveano ammesso al loro segreto alcuni fidati Alemanni vassalli di Magno uno de' congiurati principali. Questi Alemanni essendo un giorno coricati in un romitaggio, il quale trovavasi sulla loro strada nell'andare ad Olsazia, dicevansi l'uno all'altro, che bisogna, che la persona del Re sia da Dio protetta in un modo particolare, poichè il Re Valdemaro avea tante volte evitata la morte, essendo continuamente in mezzo de' suoi più mortali nemici. Essi poi raccontavansi le circostanze, nelle quali s'era trovato, e dalle quali era felicemente uscito. Il Romito, il quale ascoltavali, intese tutto il loro dialogo; e lo partecipò il giorno seguente ad un Abate, il qual venne a visitarlo, pregandolo di dar-